

Idee Manifesti.
 Architettura modello
 Wikipedia per rottamare
 le *archistar* 31

il futuro è partecipazione e per l'*archistar* è la fine

Open source | *Il libro di Carlo Ratti propone una rivoluzione nella pratica progettuale: basta architetti-eroi che generano icone lontane dai bisogni del mondo reale, spazio all'elaborazione collettiva. Una dinamica in cui, come per Wikipedia, l'ideatore si fa curatore*

VALENTINA MANCHIA

■ A Bologna, di fronte all'ingresso della Fiera, può capitare di sentirsi osservati, incrociando lo sguardo delle gigantesche EeN che campeggiano sul padiglione dell'*Esprit Nouveau* - copia esatta di quello di Parigi, ideato da Le Corbusier per l'Esposizione delle Arti Decorative del 1925.

Diversamente da quello parigino, prototipo dell'alloggio moderno, eretto per l'esposizione e poi distrutto, il padiglione bolognese è stato costruito per restare. Inaugurato nell'ottobre del 1977, è ancora lì, immutabile monumento alla *Ville Contemporaine*, efficiente e modulare. Sullo sfondo, in contrasto, l'eco dei tumulti di piazza con cui il movimento bolognese si andava spengendo.

«L'architettura non è che ordine», diceva lo svizzero. E Le Corbusier, abilissimo a promuovere il suo lavoro, progettando e scrivendo senza sosta, è stato il primo a imporsi sulla scena mediatica, archetipo dell'architetto prometeico che, come il dio di Michelangelo con

Adamo, «infonde la scintilla vitale a un mondo nuovo». Un archetipo che è all'origine del mito delle *archistar* e che rischia di apparire ormai straniante, proprio come l'*Esprit Nouveau*.

È con l'immagine della Creazione che si apre *Architettura open source* (Einaudi), scritto da Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab del Mit, con Matthew Claudel e pensato, in collaborazione, insieme a colleghi architetti (John Habraken è del 1928, Alastair Parvin del 1983), e a scrittori e curatori come Hans Ulrich Obrist e Giuliano da Empoli.

Open Source Architecture (OSArc) nasce, nel 2011, come voce di Wikipedia, base per la stesura collaborativa di un editoriale per *Domus* sull'*open source*. Da quel primo testo è nato un manifesto dell'uso collaborativo nella pratica progettuale, a partire dal quale il libro

sviluppa una riflessione sul nuovo paradigma, sullo sfondo del contesto tecnologico in cui siamo immersi.

Ora che la rete ha la stessa estensione delle nostre attività quotidiane, infatti, e che i suoi snodi coincidono con i nostri interessi e le nostre abitudini, de-

scrivere dove siamo arrivati non è semplice, se non voltandoci indietro a guardare dove eravamo, per misurare con lo sguardo la strada già percorsa. Ecco perché Ratti e i suoi curatori hanno scelto di partire da Michelangelo e Le Corbusier: per mostrare, a partire da questo scarto, che cosa è cambiato.

È stato il mito dell'architetto-eroe a generare le cattedrali moderne delle *archistar*, iconiche e lontane dal mondo reale. Se Le Corbusier aveva, tra le immagini guida appese in camera, la *Gioconda*, il Leone marciano e il Partenone, i Calatrava, le Hadid e i Nouvel che affollano i media potrebbero onorare lo svizzero allo stesso modo.

Ma più l'architetto *deus ex machina* si astraie dal mondo, più si dimentica degli uomini. Più pensa in grande più costruisce megastrutture ostili, che non si fanno abitare. Come Corviale, progettato come complesso autonomo con l'obiettivo di decongestionare il centro storico di Roma, e stravolto dalle occupazioni abusive.

L'alternativa a tutto questo? La strada della partecipazione, negli anni Sessanta e Settanta, aveva portato solo all'anarchia o

all'apatia, ridotta com'era al voto sulle idee di pochi eletti, che di fatto controllavano il gruppo.

Resta invece ancora aperta, e tutta da percorrere, la via della progettazione dal basso, che tiene insieme le idee di molti in un'unica forma coerente secondo un principio di divisione dei compiti e di collaborazione - principi alla base tanto della cattedrale di Chartres, polifonia di stili e di decenni diversi, quanto di Wikipedia, organica nella struttura ma costruita a più livelli.

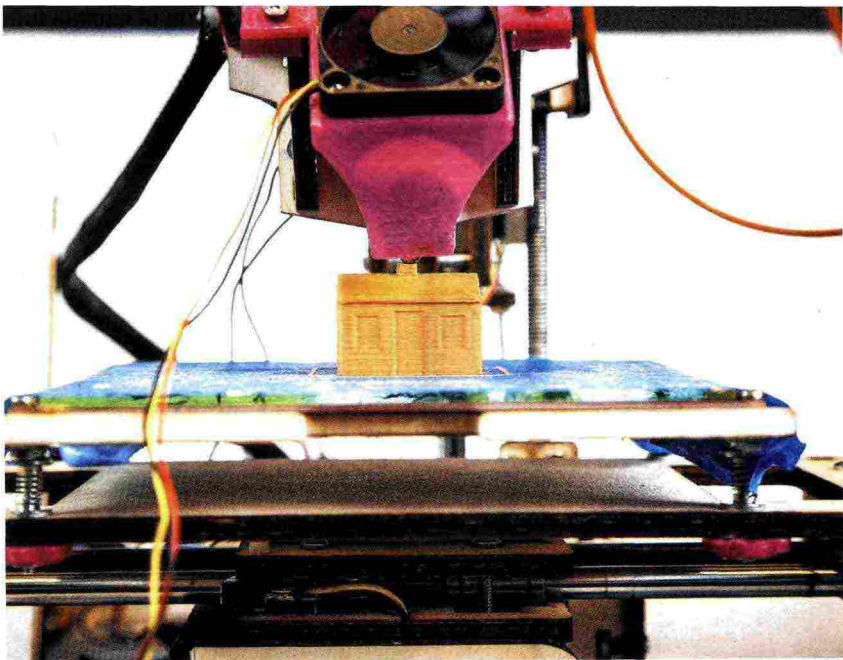
Qui dentro c'è un modello alternativo di partecipazione, non più per alzata di mano ma per intervento diretto, all'interno di una cornice di riferimento. E tutto questo è possibile grazie alla rete, che consente ad autori sparsi in più continenti di lavorare insieme su una stessa bozza in contemporanea, e alla diffu-

sione di tecnologie che aiutano a rendere fisico e tangibile ciò che prima era solo digitale, come Arduino, le stampanti 3D e i nuovi sistemi di prototipazione. E questo non solo per l'architettura ma per ogni tipo di attività che abbia a che vedere con la progettazione, dall'ingegneria biomedica al lavoro a maglia, che diventa l'esecuzione creativa di una partitura di base, in tutte le variazioni possibili.

Nascono così luoghi come i FabLab e sempre più forme di *hacktivism*, che vedono gli individui interagire direttamente con il proprio ambiente, per modificarlo. Ma se tutti possono diventare designer, progettisti e architetti, cosa rimane dei saperi specialistici? Ben poco, a ripensare alle *archistar*. Moltissimo, se si pensa a quanto è difficile, oggi, orientarsi tra le miriadi di informazioni a disposi-

zione. Teoricamente le possibilità di produzione, anche grazie all'*open source*, sono infinite, ma a nulla valgono se non si fondano su una base solida. Il codice vince sul prodotto, la ricetta sulla torta. Per questo in un mondo *open source* l'architetto, il progettista e il designer sono più simili a un curatore, nel comporre insieme linee diverse dandogli un significato coerente, o all'editor di una rivista scientifica che valuta preventivamente, per *peer-review*, la pubblicazione di saggi e articoli.

"Architettura o rivoluzione!", scriveva Le Corbusier, ma si sbagliava: è il *claim* di Open Architecture Network, piattaforma di collaborazione online che lavora principalmente sul miglioramento delle condizioni di vita nei paesi in via di sviluppo. La rivoluzione è appena cominciata.



ROBERT WRIGHT / THE NEW YORK TIMES

TECNOLOGIA

Una stampante 3D produce il modello di una casa

Il processo di ideazione dal basso, rispetto alle utopie passate, è reso possibile dal web

